



SISSCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: La Stampa

Data: 18.09.1988

Autore: Michela Tamburrino

Titolo: La regina Maria José tornerà in ottobre in Italia

Testo:

Torino – Anche il viaggio più scrupolosamente organizzato, può riservare delle sorprese. Alcune molto piacevoli, come la scoperta di luoghi fantastici, alcune meno, come gli incidenti dovuti al malcontento entusiasmo.

Maria José, al suo terzo giorno torinese, ha vissuto l'una e l'altra esperienza. Per amore di novità, ha procrastinato scadenze già fissate da tempo, ha visitato e si è stupita davanti a panorami rubati all'ufficialità, è rincasata alle 3 del mattino, ha goduto degli applausi riservati alla sua persona. Il tempo, però, non le è stato molto amico, e quella leggera brezza che l'ex regina aveva tanto apprezzato, le ha regalato un solenne raffreddore. Ma non è tutto; tra i tanti monarchici accorsi davanti all'hotel «Turin Palace» per poterla vedere, uno le ha pestato un piede in maniere talmente forte, che la Regina di Maggio teme quasi di essersi rotta un dito.

Ma il dottore, che cosa dice? «Le donne forti non vanno dal dottore e non si fanno curare» ribatte sdegnosa la coraggiosa Maria José. Ma perché questo incidente deve averglielo procurato proprio un monarchico? «Lo so, è stato un monarchico», ripete «Madame» alla direttrice dell'Archivio di Stato, Isabella Massabò Ricci, come per scusarsi delle due ore di ritardo.

Ed è proprio intorno a mezzogiorno che l'ex regina, accompagnata dalla fedele dama di compagnia Madame Rochat e dal conte Radicati, passa davanti a quella che fu la piazzetta dell'Accademia Reale, alle rovine del teatro regio settecentesco, allo scheletro del maestoso retropalco reale.

Camicetta rossa di seta operata e pantaloni bianchi, l'ospite dalle splendide mani perfettamente curate e sapientemente laccate, viene introdotta nel palazzo di Filippo Juvarra, tra i primi architetti del Re, che già nel 1732 costruì questo prezioso archivio di conservazione documentaria, munito di termoidrografi per preservare meglio le carte antiche.

Due piani perfettamente ristrutturati, tesori di rara antichità venivano presentati con dovizia di particolari a Maria José nel corso del suo faticoso incedere attraverso le sale. Sui tavoli in legno d'epoca, come gettate a caso, le documentazioni delle campagne del principe Eugenio, la riforma dello Stato compiuta da Vittorio Emanuele nel 1717, la costituzione dell'apparato burocratico moderno. Il codice Lattanzio del VI secolo viene direttamente dal monastero di Bobbio, lo statuto albertino, il messale di Amedeo VIII accanto alla documentazione del

ripristino del Collare dell'Annunziata data 1409, in una sala a parte. Tutto alietato da cestini di fiori, da profumi di vicini rinfreschi. Delle famose casse colme di documenti appartenuti ad Umberto II e che sarebbero dovute arrivare a Torino già due anni fa, si è preferito non parlarne.

Lente d'ingrandimento appesa al collo, grazie ad una lunga catena d'oro, l'illustre ospite mostrava d'interessarsi molto. «Sarebbe bello passare giorni interi tra queste sale, ma tornerò ancora, forse per esaminare nuovi documenti utili per il mio studio su Emanuele Filiberto. Quello che ho trovato, contraddice i libri che ho letto e ciò ha cambiato tutte le mie prospettive».

Così, accanto al codice di cavalleria con scene di caccia di cultura francese e fiamminga, si è fatta l'ora di andare a colazione. «lo voglio fermarmi ancora – a pregato l'ex regina – tanto ho già mangiato», ha soggiunto alludendo ai dolcini offerti per il rinfresco e accompagnati da un vino "leggerissimo" all'aroma di frutta, che Maria José ha particolarmente apprezzato.

Parlando di mangiare, perché non sottolineare gli strani gusti culinari dei propri antenati acquisiti: «Carlo V è morto giovane perché usava il vino per conservare la carne – ha stigmatizzato l'augusta discendente – anche Emanuele Filiberto mangiava male, usava spezie troppo forti. Comunque io non mi interessavo di cucina».

Sono le 13.30 quando il piccolo seguito si avvia alla volta di Rivoli, un tempo aperta campagna, a 13 km dalla città dove in casa del prof. Michele Falsone è già pronto un rapido «lunch» per dodici persone, fra le quali Passerin d'Entreves e la marchesa Ferrero di Ventimiglia che ha accennato un severo phougeon. Ed è qui che l'ex regina annuncia il suo prossimo viaggio in Italia l'11 e il 12 ottobre in occasione del Premio Paganini di violino a Genova. Sempre accompagnata da un piccolo bouquet di fiori di campo e da una stampa antica ricevuta in regalo dall'Archivio di Stato, Maria José si è recata al castello di Rivoli pensato nel 1700 da Juarra e mai portato a termine, che ospita il più importante museo di arte contemporanea d'Italia. In questo periodo, tra l'altro, è esposta una personale di Mirò.

A Maria José piace molto l'arte contemporanea e poi perché non vedere qualcosa in più? «lo non sono mai stanca» continua a ripetere, «anche se le mie giornate torinesi sono molto faticose».